



Sui siti Internet www.diocesi.torino.it/missionario
e www.diocesidisusa.it è possibile visionare
e scaricare il presente fascicolo e materiali di animazione



CAMMINO VERSO LA PASQUA •
**Quaresima
di Fraternità**

2025 A cura della Pastorale Missionaria - Arcidiocesi di Torino e Diocesi di Susa
Supplemento al n. 7 de La Voce e il Tempo del 23/02/2025

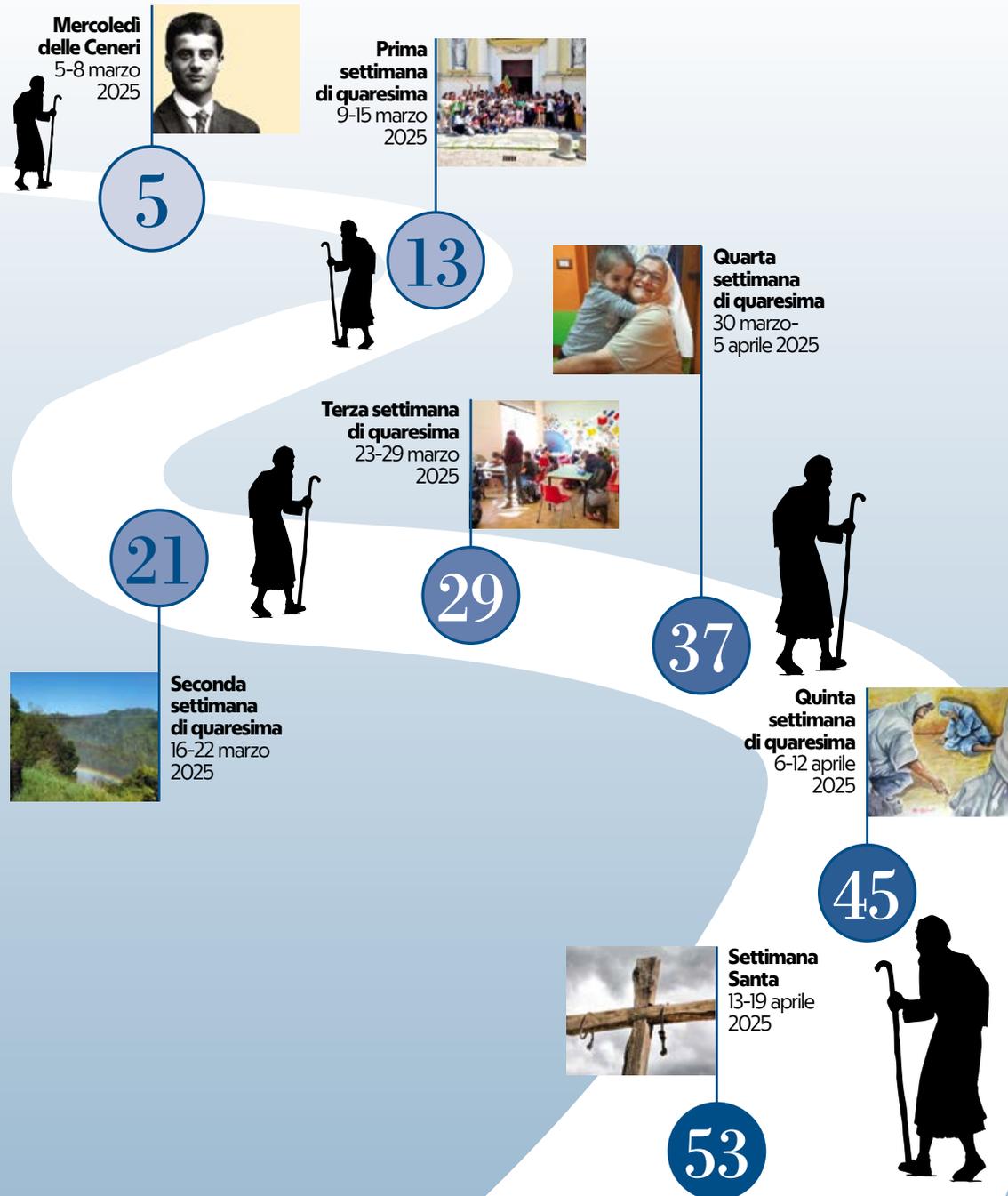


Pellegrini di speranza

Sommario

2 “Un cammino ricco di germogli di speranza”
Messaggio del card. Roberto Repole

4 “Una pagina al giorno racconta la speranza”
Introduzione di Fulvia Chiappino



Direttore responsabile Alberto Riccadonna

Iscrizione al n.491 dell'8.11.1949 del registro del Tribunale di Torino. Aut.
DSP/1/5681/042037/102/88LG

La presente pubblicazione è stata promossa da:

Pastorale Missionaria e cooperazione tra le Chiese
Arcidiocesi di Torino, via Val della Torre 3, 10149 Torino
Tel. 011 51 56 327, e-mail: missionario@diocesi.torino.it

Ufficio Missionario - Diocesi di Susa, piazza San Giusto, 14 - 10059 Susa (TO)
e-mail: ufficio.missionariosusa@gmail.com

Équipe redazionale: Caritas diocesana, Servizio diocesano per il Catecumenato,
Ambiti di pastorale: Catechistica, Battesimale, Liturgica, Missionaria
e cooperazione tra le Chiese, Famiglia, Anziani, Giovani e Ragazzi, Scolastica,
Universitaria, Cultura, Sociale, lavoro e custodia del Creato, Migranti, Salute.

Coordinamento redazionale: Patrizia Spagnolo

Editore Prelum srl

Progetto grafico e impaginazione: Cinzia Pedace - La Bella Grafica

Stampa: SGI Società Generale dell'Immagine srl Torino - www.sgi.to.it

Fotografie: in copertina: Luca Chiaiese.
Archivio Ufficio Missionario

Un cammino ricco di germogli di speranza

Carissime e carissimi,

avete tra le mani il nuovo sussidio per la quaresima, che anche quest'anno ha lo scopo di accompagnare la preghiera, la riflessione e la carità fattiva di ciascuno nel cammino che ci conduce in questo 2025 a celebrare la Passione, morte e risurrezione di Gesù.

Gli ambiti pastorali della curia lo hanno pensato e preparato insieme, scegliendo il tema giubilare della speranza come centro del percorso verso la Pasqua. Sono molto lieto che prosegua quest'opera di elaborazione, pensiero e lavoro comune: è un segno effettivo di comunione che si radica nella carità. Come tante altre piccole cose della vita, esso costituisce un invito concreto a guardare con speranza a quanto ci accade intorno, a partire da chi e da ciò che ci è più prossimo.

Accompagnati dalla spiritualità di Piergiorgio Frassati, per ogni settimana vi è offerto un germoglio appunto di speranza in diversi ambiti: tra le difficoltà di una vita da migrante, nell'accompagnamento dei malati e degli anziani, nei progetti che vogliono coinvolgere i giovani nel mondo del lavoro e nell'impegno in politica, nella carità che si concretizza nell'accoglienza di donne sole con figli, nell'esperienza del carcere.

Completano il percorso le testimonianze di chi ha visitato le missioni nella scorsa estate, approfondimenti culturali e spunti per ragazzi e per coppie.

Sono certo che potrete trarre suggerimenti e indicazioni preziosi da queste pagine e dai materiali che vi offrono, attraverso i quali mettervi in ascolto del Signore che sempre parla ai cuori che desiderano ascoltarlo. Augurandovi un proficuo cammino quaresimale, vi benedico di cuore.

card. Roberto Repole

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Vescovo di Susa



Giovani della nostra diocesi
in cammino sui sentieri del Kenya
(foto di Aaron John Mutuma IMC)

Una pagina al giorno racconta la speranza

“Spes non confundit”, la speranza non delude (Rm 5,5). Con questa citazione si apre la bolla di indizione del Giubileo del 2025, da cui partiamo per proporvi, in questa quaresima, di diventare “pellegrini di speranza”: il presente fascicolo, infatti, è stato pensato come un cammino che ci porta alla Pasqua, sorgente della speranza cristiana. Non un libricino da leggere tutto d’un fiato, ma un percorso da assaporare un po’ per volta, una pagina al giorno, durante tutta la quaresima.

Come in ogni pellegrinaggio che si rispetti, ogni settimana faremo una “tappa” ristoratrice e ci rinfrecheremo con esperienze concrete in cui la Speranza è il centro: speranza da far rinascere o già presente lì dove sembra regnino morte, fallimento e disillusione.

Ad aprire la strada è Piergiorgio Frassati, perché in pochi anni di vita la sua esperienza è stata così intensa da poterne trarre un esempio o uno spunto per ogni ambito in cui siamo chiamati a seminare speranza: tra gli immigrati, i malati, i giovani, le persone in difficoltà, i carcerati... Inizieremo dunque a camminare nella quaresima proprio a partire da lui e dalla sua lettera sulla speranza, per poi calarci nei nostri giorni.

In questo sussidio troverete anche alcune novità: qualche QR Code in più, che rimanda a contenuti multimediali che, speriamo, potranno aiutarvi a vedere, ascoltare, conoscere, riflettere. Il commento alla Parola di Dio sarà incentrato sul salmo, mentre torna la proposta di itinerario per le coppie (attraverso i video-commenti al Vangelo domenicale); il percorso per i bambini e ragazzi non è più ospitato nell’insero centrale ma all’interno di ogni settimana, nella stessa pagina dedicata alle coppie: un modo perché genitori e figli possano essere pellegrini insieme.

Infine, per la Settimana Santa troverete una proposta di preghiera personale, una “goccia di spiritualità” quotidiana per vivere intensamente non solo il triduo ma anche i giorni precedenti, altrettanto significativi.

Buon cammino!

Fulvia Chiappino

*referente della Pastorale missionaria
e cooperazione tra le Chiese
Arcidiocesi di Torino e Diocesi di Susa*

C

Mercoledì delle Ceneri

5-8 marzo 2025

5

1

Prima settimana di quaresima

9-15 marzo 2025

2

Seconda settimana di quaresima

16-22 marzo 2025

3

Terza settimana di quaresima

23-29 marzo 2025

4

Quarta settimana di quaresima

30 marzo-5 aprile 2025

5

Quinta settimana di quaresima

6-12 aprile 2025

S

Settimana Santa

13-19 aprile 2025



Perdonaci Signore: abbiamo peccato

Ritorniamo al Signore con tutto il cuore, in umiltà e penitenza: Egli perdona ogni nostro peccato

Salmo 50/51 Commento

Pietà di me, o Dio nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Si, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto.

Crea in me o Dio un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.

Signore apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Il salmo 50, *miserere*, è il salmo che la tradizione fa risalire a Davide, pentito per essere stato adultero con Betsabea, la moglie del suo generale Uria, che ordinerà di fare morire in battaglia.

Il salmo è come diviso in due parti. La prima parte è nelle tenebre: prendere coscienza del male commesso, sentire il dolore, e nello stesso tempo invocare la misericordia e il perdono del Signore.

La seconda parte è nella luce del perdono ricevuto, del rinnovamento che il perdono del Signore porta nel cuore, "crea in me o Dio un cuore puro", fino a cantare la lode del Signore: "Signore apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode".

Questo passaggio tenebra-luce richiama la parabola del Padre misericordioso: la tenebra, che culmina nella presa di coscienza della situazione in cui si trova, avrebbe mangiato le carrube che davano ai porci, ma nessuno gliene dava, e la decisione di tornare al Padre e confidare nella sua accoglienza; la luce del Padre che corre incontro e gli ridona la sua dignità di figlio.

Il salmo ci indica la meta del cammino quaresimale: consapevoli dei nostri limiti ed errori camminiamo incontro al Padre, Padre che ci ridona la gioia e apre la nostra bocca alla lode.

I commenti alla Parola di Dio di tutte le settimane sono a cura dell'Apostolato biblico, che prepara anche delle schede per la riflessione personale e di gruppo.
<https://www.diocesi.torino.it/catechistico/>

“L'importante è esserci, stare insieme”

di Anna Fontana



Anna Fontana nell'agosto scorso è stata in missione in Lituania con i salesiani

L'esperienza in Lituania rimarrà per sempre nel mio cuore, grazie all'intensità dei momenti vissuti e ai molti volti incontrati. Sicuramente non è stato facile per me confrontarmi con lingua, abitudini, cultura e modi di comportarsi e agire diversi da quelli a cui sono sempre stata abituata.

In particolare, ho fatto fatica ad accettare un'organizzazione delle attività di animazione che mi sembrava frettolosa e cambiava ogni giorno, con animatori che sembrava dedicassero poche attenzioni ai ragazzi e con ragazzi che a loro volta spesso preferivano interagire con i cellulari piuttosto che comunicare tra loro. Nella mia "settima classe" (come chiamano lì il gruppo dei più grandi) talvolta percepivo un po' di noia, forse anche dovuta all'età,

che si traduceva in una scarsa partecipazione ai giochi o alle attività svolte tutti insieme. Un giorno però, durante una gita in un parco, parlando con un ragazzo del mio gruppo gli ho chiesto cosa avrebbe avuto intenzione di fare l'anno successivo, visto che come partecipante all'ultima classe non avrebbe più potuto fare il campo da "animato". La sua risposta mi ha sorpreso molto, positivamente. Mi ha raccontato che partecipava a quel campo

estivo da quando aveva 12 anni e che non ne aveva mai perso uno. Ha poi aggiunto in tono sincero che per lui sarebbe stato quindi un "onore" diventare animatore dei ragazzi più piccoli. Questa affermazione mi fece sorridere perché, contrariamente a quanto succede in Italia, lì gli animatori cambiano quasi sempre ogni anno e molti di loro non sono mai stati animati in passato. La sua risposta mi ha rassicurato e mi ha fatto capire che tutte le mie preoccupazioni non erano forse così importanti, perché ciò che dovevo fare era solo stare insieme a loro ed essere presente.





“Bello è vivere”

Pier Giorgio Frassati testimone di speranza:
una vita fonte di ispirazione in questo tempo difficile

di Roberto Falciola

presidente dell’Azione Cattolica di Torino e dell’Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati

Come il nostro, anche il tempo in cui Pier Giorgio Frassati è vissuto era un tempo complicato e difficile. Gli anni dopo la prima guerra mondiale erano segnati da grandi problemi sociali e forti tensioni civili; le famiglie avevano pagato pesantissimi tributi di sangue, per la morte e la mu-

tilazione di centinaia di migliaia di uomini; le classi lavoratrici rivendicavano migliori condizioni di vita; il regime liberale era in difficoltà nel confrontarsi con i mutamenti e con l’avvento delle masse sulla scena politica.

Pier Giorgio, che non considerava la ricchezza di famiglia come propria, conosceva benissimo la povertà, in lungo, in largo e in profondità, perché si confrontava con essa ogni giorno, nelle misere case in cui entrava come confratello della San Vincenzo, nei volti dei tanti poveracci incontrati per le strade di Torino, nella fatica che facevano le famiglie a sfamare i figli, nelle sofferenze che cercava di lenire al Cottolengo. Così, specie negli ultimi mesi della sua vita, era cresciuta dentro di lui una visione drammatica della vita umana.

“Un gaudio eterno”. Al suo amico più caro, Marco Beltramo, il 15 gennaio 1925 scriveva: “Bello è vivere in quanto al di là v’è la nostra vera vita, altrimenti chi potrebbe portare il peso di questa vita se non vi fosse un premio delle sofferenze, un gaudio eterno, come

si potrebbe spiegare la rassegnazione ammirabile di tante povere creature che lottano con la vita e spesso volte muoiono sulla breccia se non fosse la certezza della Giustizia di Dio”.

Nella visione di Pier Giorgio c’è un legame diretto tra la vita vissuta qui, sulla terra e nello scorrere del tempo, e quella che chiama “la nostra vera vita”, cioè quella che ci aspetta dopo, che sarà “un gaudio eterno”, senza più limiti di tempo, immersi per sempre nell’amore di Dio.

È importante allora sottolineare le prime parole scritte a Marco: “Bello è vivere”. Non è quindi una visione triste e disincantata, ma è l’affermazione che la vita ha tutta la sua bellezza. E infatti la vita di Pier Giorgio è una splendida testimonianza di una giovinezza capace di godere di ogni cosa buona e bella: gli affetti familiari, l’amicizia sincera, l’arte, la poesia, la musica, lo sport, i legami fraterni nella comunità cristiana, la meraviglia del creato, la montagna, il piacere che viene dall’aver superato un esame difficile che ha richiesto tanto sforzo, il piacere che viene dal fare una cosa buona per qualcuno...

La gioia che viene da Dio. Pier Giorgio è perciò testimone del cristiano equilibrio tra la consapevolezza che la vita contiene inevitabilmente una dose di dolore e che è pie-

na anche di ogni gioia vera, che viene da Dio. È la sua grande fede a permettere questo equilibrio: una fede che proietta ogni giorno vissuto verso la pienezza dell’amore, e così genera nel cuore una speranza inestinguibile. Così fede e speranza generano la carità, che a sua volta mette nei cuori di chi la riceve, come scrive papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo, “un seme fecondo di speranza” (n. 18).

È proprio ciò che descrivono le testimonianze rese da coloro che ricevevano la carità di Pier Giorgio: che il suo entrare nelle case era come l’ingresso di un raggio di sole, che la sua delicatezza nel porgere aiuto faceva crescere fiducia nel futuro e rigenerava la voglia di vivere. Così Pier Giorgio diventa anche per noi una fonte di ispirazione e ci conforta nel cammino nel nostro tempo difficile.

Le sue lettere

Leggendo le “Lettere” di Pier Giorgio Frassati (Effatà Editrice, 2019) scritte a familiari e amici, “sentiamo la sua viva voce e ne possiamo cogliere gli entusiasmi per le cose belle, le indignazioni e i fremiti per le ingiustizie, le delicatezze d’animo e le attenzioni per gli altri, la profondità della fede e la capacità di leggere, nella vita quotidiana, i tanti messaggi che Dio dissemina affinché chi, come Pier Giorgio, li sa leggere possa far crescere lungo il suo cammino il Regno dell’amore” (dalla prefazione di mons. Matteo Maria Zuppi).



Pier Giorgio Frassati al centro



La speranza è una fiaccola che mai si spegne

“È lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla

nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino”.

Spes non confundit (3)

L'ARTE RACCONTA LA SPERANZA



Diario di un uomo felice

La domanda vale anche per Pier Giorgio Frassati: è possibile penetrare nel mistero di colui che chiamiamo santo? Se ci si prova, ci sfugge di mano, ci resta tra le dita l'immagine insoddisfacente del santino. La realtà complessa della persona scompare davanti al suo ritratto aureolato. Il santo è prima di tutto un enigma e una sfida vivente. Non solo un protettore in più da invocare. È la prova che, ad ogni generazione, Dio è con noi. Ci chiama per nome, ci

sceglie, ci manda. Molti di noi si fermano alla teoria, lui invece prende il tutto sul serio e lo mette in pratica. Per capire come “credere” possa diventare “vivere” con una presen-



za reale, concreta, quasi tangibile, si legga il “Diario di un uomo felice” di **padre Mario Borzaga**, OMI, giovane missionario caduto in Laos nel 1960, dichiarato beato nel 2016. Diario vero, non destinato al pubblico, stampato solo dopo un ritrovamento fortuito. Lì Cristo te lo trovi gomito a gomito, compagno di stanza. Tanto da leggere in un passo, per esempio: “Se ho motivo di essere triste, mi tiro i capelli negli occhi, dico Ciao Gesù, e sorrido”.

L'Amore dura in eterno

Pubblichiamo alcuni stralci di lettere che Pier Giorgio Frassati ha scritto a familiari e amici

di Pier Giorgio Frassati

A Isidoro Bonini
(Torino, 15 gennaio 1925)
Carissimo, [...]

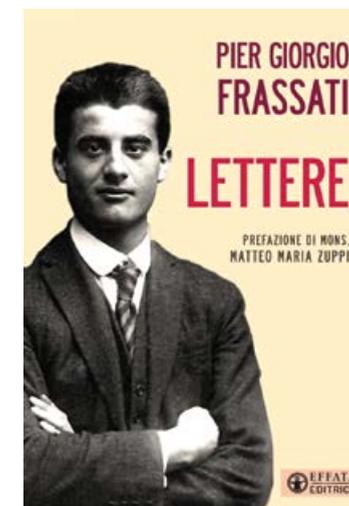
Ah! caro Isidoro, ogni giorno che passa più mi convinco quanto è brutto il mondo, quanta miseria vi è e purtroppo la gente buona soffre mentre noi che siamo stati dotati da Dio di molte grazie abbiamo ahimè! malamente corrisposto. Terribile constatazione che mi tormenta il cervello quando io studio ogni tanto mi domando: continuerò io a cercar di seguire la via buona? avrò io la fortuna di perseverare fino in fondo? in questo tremendo cozzo di dubbi la Fede datami nel Battesimo mi suggerisce con voce sicura: “Da te non farai nulla ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione allora si arriverai fino alla fine” ed appunto ciò vorrei poter fare e prendere come massima il detto di S. Agostino: “Signore, il nostro cuore non è tranquillo finché non riposa in te”.

A Isidoro Bonini
(Torino, 27 febbraio 1925)
Poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede: vivere senza una Fede senza un

patrimonio da difendere senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere: la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la Fede.

A Clementina Luotto
(Torino, 23 aprile 1925)

Nulla v'è di più bello della Carità, perché come dice S. Paolo nell'epistola I ai Corinti Cap. XIII: “Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, e non avessi amore, non sarei che un bronzo risonante, o un cembalo squillante” e più oltre “Ora soltanto queste tre cose perdurano, fede, speranza e amore, ma la più grande di tutte è l'amore”. Infatti la fede e la speranza cessano con la nostra morte, l'Amore ossia la Carità dura in eterno anzi credo sarà più viva nell'altra vita.





Il pdf con la descrizione delle attività di ogni settimana si può scaricare dal sito <https://www.diocesi.torino.it/catechistico/>

Comincia qui l'itinerario proposto per i ragazzi. Un percorso che riprende i temi affrontati in ogni settimana di quaresima partendo dal significato di un simbolo, continuando con una preghiera e terminando con un'attività

La porta santa

Un simbolo

Una porta si attraversa per entrare o per uscire. Passare attraverso la **porta santa** durante il giubileo esprime il desiderio di compiere un cammino per andare incontro al Signore, lasciarsi abbracciare da Lui, che ci fa uscire dalla tristezza del peccato e della solitudine, per farci entrare nella gioia della comunione con Lui e con i fratelli.

Preghiamo con i Salmi

Crea in me o Dio un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso (Salmo 50)

Preghiamo per tutti i pellegrini che, durante il giubileo, intraprendono il cammino: possano tutti riscoprire la presenza del Signore che li accoglie con il suo abbraccio.

Attività

Costruiamo la porta del giubileo.



Il Vangelo da ascoltare e gustare

A partire da domenica 9 marzo, la pastorale della famiglia propone su questa pagina un percorso di riflessione – attraverso un qr code da scansionare - curato ogni volta da una diversa coppia di sposi. Un invito a trovare in ogni settimana di quaresima un momento di tranquillità per assaporare e approfondire il vangelo della domenica.

Mercoledì delle Ceneri
5-8 marzo 2025

C

1

Prima settimana di quaresima
9-15 marzo 2025

2

Seconda settimana di quaresima
16-22 marzo 2025

3

Terza settimana di quaresima
23-29 marzo 2025

4

Quarta settimana di quaresima
30 marzo-5 aprile 2025

5

Quinta settimana di quaresima
6-12 aprile 2025

S

Settimana Santa
13-19 aprile 2025



Resta con noi, Signore, nell'ora della prova

Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia
io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso

Salmo 90/91 Commento

Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente. Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido". Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.

Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi. "Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso".

Il Salmo 90 è un salmo di fiducia e di abbandono in Dio. Sembra essere un'omelia rivolta a un fedele che, secondo l'usanza orientale, passa la notte nel tempio in preghiera, in attesa che Dio gli risponda con un oracolo di salvezza.

L'omelia ha lo scopo di infondere fiducia per far superare la notte del fedele.

La notte potrebbe essere interpretata come il cammino del giusto e si presenta con il suo carico di incubi, pericoli, paure, ma certamente non incute timore a colui che si è affidato totalmente a Dio e solo in Lui cerca rifugio e protezione.

Il fedele conoscerà la prova, ma Dio e i suoi angeli lo seguiranno anche nei percorsi più accidentati e lo salveranno.

Il salmo si conclude negli ultimi due versetti con la risposta di Dio, con il suo oracolo di salvezza: "Lo libererò, perché a me si è legato", letteralmente a me si è attaccato, incollato, "lo porrò al sicuro... gli darò risposta... lo libererò...".

Pregare questo salmo nei momenti difficili, di dolore, angoscia, malattia, nei momenti in cui si vacilla, significa porre la nostra fiducia in Dio, convinti che solo in Lui troveremo la vera forza.

Nel vangelo di questa domenica satana tenterà Gesù chiedendogli di buttarsi giù dal tempio perché, citando questo salmo, dice "darà ordine ai suoi angeli di custodirti".

"Tante piccole battaglie per grandi cambiamenti"

di Chiara Maggiora

Ogni anno, il gruppo di ragazzi dell'oratorio Santa Rita, dal triennio delle superiori all'università, intraprende un viaggio per vivere una realtà diversa dalla nostra abituale. La destinazione della scorsa estate è stata l'Albania, dove l'esperienza si è incentrata sul servizio.

Accolti dalle parrocchie di Vau-Dejës e Shelqet durante l'estate ragazzi, ci siamo messi a disposizione delle richieste della comunità ospitante. È avvenuto quindi un incontro tra due approcci diversi all'animazione e, dopo un primo momento di smarrimento, abbiamo compreso l'essenza del servizio: non è dare tutto ciò che pensiamo manchi all'altro, ma cercare di raccontare con piccoli gesti il nostro modo di vedere le cose e al contempo ascoltare con cuore e mente aperti per imparare.

Tuttavia questo non è



Chiara Maggiora, in missione in Albania con la parrocchia Santa Rita di Torino

l'unico insegnamento che ci portiamo dietro. Con la vivacità, l'accoglienza e la resilienza delle persone con cui abbiamo condiviso campi da basket e tornei, abbiamo visto la speranza sorgere anche dove è più difficile averne: quando non si vede un futuro.

Infatti in Albania è doloroso il fenomeno dell'emigrazione giovanile a causa delle scarse prospettive di vita, conseguenza di una storia difficile che ha visto l'isolamento politico e culturale di un Paese piegato a un regime dittatoriale e la successiva corsa

alla modernità a cui non tutti riescono a partecipare.

Se, guardando le cose nel loro complesso, è difficile vedere una soluzione, la comunità che ci ha ospitato ci ha dimostrato che nel piccolo si può trovare qualcosa per cui valga la pena lottare: un luogo dove i ragazzi possono staccare dal lavoro e giocare, dove condividere aspirazioni, in cui si possono cambiare le cose.

E se questa realtà è in grado di richiamare anche parenti che lavorano all'estero e di convincere giovani come Elvis a rimanere e a prendersene cura, forse tanto insignificante non è. D'altronde, per grandi cambiamenti sono necessarie tante piccole battaglie.





“La comunità ci dà tanto”

La cappellania dei cingalesi a Torino:
la forza di una rete che accoglie e sostiene

di Patrizia Spagnolo

Lo Sri Lanka è un Paese dell'Oceano Indiano, a sud dell'India. Il suo nome deriva dal sanscrito e significa “isola che risplende”, per le sue acque cristalline e spiagge dorate che attirano un numero sempre maggiore di turisti. “Fernando” è uno dei primi tre cognomi in Sri Lanka: ed è così che si chiama Priyantha Fernando, in Italia dal 1994 e a Torino dal 1997, dove ha dato vita alla comunità cristiana cingalese diventandone cappellano laico.

Priyantha ha 59 anni, è sposato e ha due figli ormai grandi. La famiglia lo ha raggiunto in Italia nel 2003, dopo che lui, che era entrato con visto turistico, ha completato le pratiche per ottenere il permesso di soggiorno. Per ben 9 anni è stato lontano dai suoi affetti e non è stato facile. “Nei primi anni – racconta

– non ho conosciuto nessuno dello Sri Lanka. All'epoca non avevo il cellulare o il computer, comunicare era più difficile. Mi sentivo solo, soprattutto nei giorni di riposo, mi mancava la mia famiglia”.

Nasce la comunità. Poi le cose sono cambiate. A Torino è arrivata la sorella con marito e figli e Fernando ha conosciuto un connazionale cattolico molto religioso che a sua volta conosceva un sacerdote cingalese di Milano che poteva dire messa nella loro lingua: da questo piccolissimo nucleo di persone è nata così sotto la Mole la cappellania dello Sri Lanka, una comunità che oggi è composta da oltre 100 persone di religione cattolica e buddista. “Nel 2003 – continua Priyantha - abbiamo trovato una chiesetta dove riunirci in preghiera: l'oratorio San Felice della parrocchia Santi Angeli Custodi di via San Quintino 37, dietro Porta Susa, e da allora ogni terza domenica del mese due sacerdoti cingalesi di Milano, don Prinki e don Jude, vengono a Torino per celebrare la messa per la comunità. Le spese del viaggio le pago di tasca mia”. L'affitto dell'oratorio lo paga invece l'UPM, la Pastorale dei Migranti.

Tre anni fa Fernando ha cambiato lavoro, adesso fa il custode in una villa in collina e non ha molto tempo da dedicare alla cappellania,

così oggi a dargli una grossa mano è suor Rita Mascarenhas, indiana, salesiana, collaboratrice dell'UPM. “C'è un grande spirito di famiglia – dice suor Rita -. Se c'è bisogno mi chiamano, mi raccontano i loro problemi e io li ascolto dopo la messa. Un ascolto profondo, perché hanno bisogno di condividere la loro vita. Prima i giovani erano pochi, la comunità era composta prevalentemente da famiglie, adesso sono molto più numerosi (oltre 50 tra bambini e giovani) e partecipano attivamente: vengono a cantare, a ballare, ad animare la messa e si lasciano coinvolgere anche nelle attività della pastorale dei Migranti”.

Una grande famiglia. Sebbene la comunità si riunisca solo una volta al mese e durante le festività tradizionali (tra cui il Capodanno cingalese che si celebra in primavera), i membri sono sempre in contatto tra loro. “Nelle altre domeniche ognuno va a messa nelle parrocchie di appartenenza, ma siamo una grande famiglia – dice Fernando -. Anno dopo anno si sono aggiunte nuove persone, si è sparsa tra i cingalesi a Torino la voce che c'è una comunità accogliente dove possono pregare, parlare, avanzare proposte, stare insieme. A messa partecipano mediamente circa 60 persone; vengono anche i buddisti, perché dopo pranziamo tutti insieme: ognuno porta qualcosa”.

I cingalesi in Italia sono cresciuti dopo il Covid, soprattutto a causa della grave crisi politico-economica che dal 2022 attanaglia lo Sri Lanka. Le coppie lavorano prevalentemente come colf e custodi in case di

ricchi e i giovani sono incoraggiati dalla comunità a studiare, ad andare all'università. “Siamo molto legati, ci aiutiamo molto tra di noi: a trovare lavoro, ad accudire i malati, a sostenere chi perde qualcuno, a trovare casa – continua Priyantha -. Il problema più grande è la ricerca di una casa, è difficile trovarla perché ormai si affitta solo a studenti”.

Da Torino allo Sri Lanka. La solidarietà e l'accoglienza trovano espressione non solo all'interno della cappellania, tra coloro che vivono a Torino, ma raggiungono anche il Paese natio, quell'“isola che risplende” che lo scorso anno è stata colpita da forti piogge monsoniche e inondazioni. “Adesso stiamo raccogliendo i soldi da mandare giù a una parrocchia cattolica”, dice Fernando, che sottolinea come la rete costruita negli anni nel capoluogo piemontese si allarghi e sostenga anche chi è lontano. “Per noi trovarci, aiutarci a vicenda, è importante: sentirci parte di una comunità ci dà tanto”.

L'isola che risplende

Un tempo lo Sri Lanka, famoso anche per le rovine buddiste oltre che per le spiagge e il mare, si chiamava Ceylon. La principale etnia è costituita dai cingalesi, in stragrande maggioranza buddisti, mentre i cattolici sono il 7 per cento circa della popolazione. La crisi del debito, che nel 2022 ha portato il Paese all'insolvenza con i creditori stranieri e ha distrutto la sua economia, ha avuto un grave impatto sulla popolazione, aumentando notevolmente il numero dei poveri e degli indigenti.



La comunità cingalese di Torino



“Ero straniero e mi avete accolto”

“La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella gran-

de parabola del giudizio finale, ha detto: 'Ero straniero e mi avete accolto', perché 'tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me' (Mt 25,35.40)”.

Spes non confundit (13)

L'ARTE RACCONTA LA SPERANZA



Fuggire per salvarsi

A molte persone la semplice parola “migranti” provoca l'orticaria, perciò non è semplice trovare degli strumenti che permettano di affrontare questo tema senza pregiudizi. **Nicola Brunialti** è riuscito in questa impresa col suo libro **“Il paradiso alla fine del mondo”** (2019), grazie al ricorso ad un piccolo stratagemma: scrivere una storia che rovescia le sorti del mondo. In questa vicenda a vivere in condizioni estremamente precarie (guerre, dittature, scarsità di cibo)

non è il sud del mondo ma l'Europa. Fuggire diventa l'unica via di salvezza, ma le avversità sono le stesse che incontrano i migranti odierni in viaggio verso l'Occidente. Cambiare la prospettiva



è un modo efficace per avere un punto di vista più oggettivo. La speranza qui ha il volto di una vita non più precaria, della possibilità di un futuro meno incerto. Teresa, la protagonista del romanzo, è una donna che raggiunge l'obiettivo che si era prefissata ma non senza lacerazioni strazianti, con un percorso umano dolorosissimo che la trasforma velocemente da ragazzina in donna matura. È il prezzo da pagare per chi non vuole rinunciare ai suoi sogni.

La nostra casa è qui

Lusine e la sua famiglia nel 2017 hanno lasciato l'Armenia per venire in Italia, con la speranza di un futuro migliore

di Lusine Harutunyan

La vita è bella perché è piena di sorprese, ma quando ci si trova in mezzo alla nebbia fitta, si fa fatica ad apprezzare ciò che ci circonda. Allora c'è solo una



sono trovate subito bene. Quella sensazione orribile di perdersi nei miei pensieri è sparita e in gran parte attribuisco questo risultato al mio avvicinamento a Dio. A San

Mauro, oltre ad essere circondati da tanto affetto, frequentavamo la messa e ogni volta mi sentivo meglio, sempre meno persa. Con il passare del tempo mi sono anche unita al coro della chiesa e poi ho iniziato a suonare l'organo nella chiesa Maria della Consolata. Ero molto soddisfatta di continuare la mia professione suonando in chiesa. Successivamente abbiamo cambiato casa due volte, ci è dispiaciuto lasciare San Mauro. Mio marito Hovhannes faceva piccoli lavori edili, eravamo in attesa del permesso di soggiorno, che tardava ad arrivare a causa del covid. Poi, ci fu proposto di tornare a San Mauro perché la casa parrocchiale era libera. Attualmente viviamo in un appartamento in affitto, trovato grazie a uno dei volontari. L'Italia è diventata la nostra casa.

Mauro, oltre ad essere circondati da tanto affetto, frequentavamo la messa e ogni volta mi sentivo meglio, sempre meno persa. Con il passare del tempo mi sono anche unita al coro della chiesa e poi ho iniziato a suonare l'organo nella chiesa Maria della Consolata. Ero molto soddisfatta di continuare la mia professione suonando in chiesa. Successivamente abbiamo cambiato casa due volte, ci è dispiaciuto lasciare San Mauro. Mio marito Hovhannes faceva piccoli lavori edili, eravamo in attesa del permesso di soggiorno, che tardava ad arrivare a causa del covid. Poi, ci fu proposto di tornare a San Mauro perché la casa parrocchiale era libera. Attualmente viviamo in un appartamento in affitto, trovato grazie a uno dei volontari. L'Italia è diventata la nostra casa.



Il logo del giubileo

Un simbolo

Nel logo del giubileo, quattro persone di quattro colori diversi si tengono strette l'una all'altra, abbracciando la croce, cioè Gesù, che li salva dalle onde di un mare agitato. La croce termina, in basso, a forma di ancora...

Preghiamo con i Salmi

Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente. Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza, mia roccia in cui confido" (Salmo 90)

Preghiamo per i migranti: Le onde del logo del giubileo ci ricordano le tante persone costrette ad abbandonare la loro terra a causa di guerre e miseria. Aiutaci Signore ad essere accoglienti verso tutti, perché nessuno si senta escluso e rifiutato.

Attività

Coloriamo, ritagliamo e incolliamo su cartoncino il logo del giubileo.

Paola e Roberto

Paola e Roberto condividono la loro riflessione di coppia sul vangelo della settimana. Il loro video sarà disponibile sul canale youtube dell'ufficio Pastorale della Famiglia a partire dal 7/3.



C

Mercoledì delle Ceneri

5-8 marzo 2025

21

1

Prima settimana di quaresima

9-15 marzo 2025

2

Seconda settimana di quaresima

16-22 marzo 2025

3

Terza settimana di quaresima

23-29 marzo 2025

4

Quarta settimana di quaresima

30 marzo-5 aprile 2025

5

Quinta settimana di quaresima

6-12 aprile 2025

S

Settimana Santa

13-19 aprile 2025



Il Signore è mia luce e mia salvezza

Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto".
Signore non nascondermi il tuo volto

Salmo 26/27 Commento

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto Signore io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il Salmo 26 è la preghiera accorata dell'orante che è sicuro che il Signore verrà in suo aiuto nel momento della prova.

Il testo completo del salmo ci presenta due momenti della preghiera. Nel primo momento, dal versetto 1 al 6, l'orante canta la sua fiducia che il Signore gli darà vittoria sui suoi nemici: "Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò timore?".

Nel secondo momento, dal versetto 7 al 14, l'orante trasforma questa sicurezza in una supplica: "Ascolta Signore la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!".

L'orazione diventa una supplica al Signore perché non nasconda il suo volto, non abbandoni l'orante. Una supplica che l'orante sa che sarà accolta perché lui è sicuro che Dio lo ama e non lo lascerà solo.

Il salmo sembra rimandare a quanto scrive papa Francesco sulla speranza cristiana che "non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?" (Spes non confundit)

"Ho incontrato la speranza vera"

di Marta Mondino

Durante il mio viaggio in Kenya, ho avuto l'opportunità di visitare alcuni orfanotrofi che accolgono bambini abbandonati, disabili e affetti da HIV. Sono state realtà che mi hanno profondamente scossa perché ho potuto toccare con mano cosa vuole dire veramente avere speranza e saper celebrare il dono della vita ogni giorno. Nonostante ci sia stato consigliato di abbandonare lo sguardo pieno di pietà per poter portare loro solamente tanta gioia, per tutti noi non è stato immediato comprendere che, per quanto fosse un ambiente "difficile", era il massimo di ciò che questi bambini potessero desiderare. Ho rintracciato la speranza vera nell'amore, nella passione e nell'at-



Marta Mondino, in missione in Kenya con le parrocchie di Savigliano

tenzione con i quali gli educatori e i volontari si dedicano alla loro cura ogni giorno, alimentando l'energia e la luce negli occhi di questi ragazzi. "Questa è una casa per morire felici e loro sono la nostra pelle", ci dissero accogliendoci nella struttura gestita dalle suore del Cottolengo. Gli orfanotrofi non sono solamente luoghi dove si cerca di offrire assistenza medica e nutrizionale, ma sono anche un ambiente di affetto, istruzione e gioco, che aiuta

a sviluppare nei bambini un'educazione straordinaria. Anche in mezzo a difficoltà enormi, ho incontrato segni di un cambiamento positivo, di un'umanità che si fa forza nelle avversità. La solidarietà dei volontari e delle persone che lavorano sul campo è un esempio di come, insieme, si possano costruire ponti di speranza, permettendo a questi ragazzi di guardare al futuro con occhi nuovi. Il viaggio in Kenya mi ha insegnato che anche nelle situazioni più dure, la speranza è sempre presente, basta saperla vedere.





Il costruttore di ponti

L'assistenza spirituale ai malati terminali, la ricerca di un senso al fine vita e al dolore

di Patrizia Spagnolo

Dal lunedì al venerdì, e spesso anche nei giorni festivi, don Mario Mattiuz attraversa la città in lungo e in largo per andare a trovare a casa i malati terminali presi in carico dall'Asl Torino. Viaggia sulla sua piccola 500 grigio scuro e stare sempre in macchina a districarsi nel traffico è la sua fatica più grande. Ma trova ancora più "faticoso" vedere quante persone in buona salute non sanno vivere la loro vita e corrono dietro a cose poco importanti. "Perché – dice – bisogna arrivare alle cure palliative, quando la medicina si è arresa, per scoprire che la vita è preziosa?"

"La vita è irripetibile, è un dono – grida allora a coloro che alla malattia e alla morte neanche ci pensano perché sono giovani e stanno bene –. Fa' qualcosa di bello, lascia un segno: quello che sei, quello che sai fare, fallo, vivilo! Ognuno ha un talento che lo rende unico".

Compagni di viaggio. Dal 2016 don Mario è assistente spirituale alle cure palliative e domiciliari in quanto membro di un'équipe dell'Asl Città di Torino di cui fanno parte medici, infermieri e psicologi. Il suo servizio, riconosciuto dunque dalle istituzioni, è prezioso per i pazienti ma anche per i loro familiari nell'esperienza del lutto. "Sanno che io ci



sono e cercano la mia compagnia con motivazioni diverse – dice -. Sto accanto a persone di tutte le religioni, anche atee e agnostiche, perché tutti hanno la loro spiritualità legata a un discorso di vita dove ci sono valori e punti di riferimento. E' bello camminare con loro, cercano un senso al loro fine vita e al dolore. Diventiamo compagni di viaggio". I malati chiedono di non essere lasciati soli, di non essere dimenticati. Raccontano la loro vita e don Mario si prende tutto il tempo per ascoltarli. Raccontano cose belle ma anche le loro fatiche, fragilità e sofferenze. "Chie-

dono di essere perdonati, di perdonarsi, di perdonare, cercano la via per riconciliarsi con se stessi e con gli altri. La loro più grossa paura è di morire soffrendo, una sofferenza non solo fisica ma anche esistenziale, e allora io faccio il 'pontefice', cioè il costruttore di ponti. E questo dà loro speranza".

Tempo per sé e per gli altri. Don Mario è preparato, la relazione di aiuto con i malati oncologici è stata oggetto della sua tesi di licenza perché da giovane ha visto morire di tumore persone a lui care. Eppure ogni giorno impara qualcosa, anche dopo anni di servizio: "Chi sta male ti insegna a vivere veramente", afferma. Perché una vita veramente vissuta, continua, è quella in cui "condividi il tuo tempo con te stesso, per arricchirti umanamente e spiritualmente, e con gli altri, senza lasciarti mangiare dalla frenesia. Ti cambia la vita". Entrare nella vita di qualcuno, condividere il tempo con lui, raccogliere la sua storia e renderla preziosa richiede delicatezza, rispetto. Ecco allora che don Mattiuz ricorda un episodio.

In punta di piedi. "La prima volta che andai a trovare una signora buddista malata terminale lei restò in silenzio – racconta -. La seconda volta che andai, mi chiese di togliermi le scarpe. Sul momento mi preoccupai di eventuali buchi nei calzini, ma poi mi venne in mente Mosè al quale una voce proveniente dal rovetto ardente disse di togliersi i sandali. Nella vita delle persone non si può entrare con le scarpe, per sentire sotto i piedi la sensazione umana e spirituale della vita dell'altro. Ringrazio Dio

tutti i giorni perché queste persone mi arricchiscono con i loro beni umani e spirituali condividendo le loro storie".

E alla gente disperata che teme che nessuno li aspetti dopo la morte don Mario risponde: "Gesù Cristo o è un ciarlatano o dice il vero, e se dice la verità qualcuno ci aspetta. Non so dove, non so come, ma io spero che ci sia il paradiso. Un buon prete ha anche lui i suoi dubbi, le sue fatiche, ma ha la speranza che le parole di Gesù siano vere. Voglio crederci, voglio incontrare in paradiso i miei familiari morti prima di me, ritrovare le radici, il tronco e i rami della mia vita. Mi piace pensarlo".

E conclude: "Per chiunque, credente e non credente, il messaggio di speranza è che Dio ci ama per quello che siamo. Gesù cambia le persone che incontro perché le fa sentire amate. Il nostro compito non è il giudizio ma amministrare un amore che supera e cancella il peccato. Non ho prove concrete che il paradiso esista, ma mi fido e spero davvero che sia verità".

Cure domiciliari e hospice

Nel 2023 le cure palliative domiciliari prestate dall'Asl Torino e dalla Faro (Fondazione assistenza e ricerca oncologica) hanno raggiunto oltre mille persone. Nello stesso anno, il nuovo hospice "Valletta" dell'Asl Città di Torino inaugurato nel 2022 in via Farinelli (don Mario Mattiuz presta servizio anche qui dal marzo scorso) ha accolto 500 persone. Gli hospice sono strutture che ospitano i malati nel fine vita.



Per un'alleanza tra le generazioni

“Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni”.

Spes non confundit (14)

L'ARTE RACCONTA LA SPERANZA



Un atto di rivoluzione

Solitudine. Senso di abbandono. Parole che dovremmo utilizzare in punta di piedi, visto che esprimono condizioni dolorose, provate sulla propria pelle da persone in carne ed ossa. Lo si capisce bene quando quelle persone sono persone nostre, e, drammaticamente, comprendiamo che è da noi che dipende il realizzarsi o no di quelle situazioni. Accompagnamento. Farci prossimo. Cose lodevoli, ma occhio: per accompagnare

bisogna farsi compagni di strada (non di dieci minuti di visita) e prossimo si diventa facendo, non per ruolo. La grande amarezza è scoprire che non basta essere genitori, figli, amici, sposi: uno è colpito dalla sofferenza, gli altri no. Ci vuole un surplus di ener-

gia, di fantasia dolente, di creatività, di sentimento per scoprire e attivare canali di comunicazione, di vicinanza, di complicità, di compresenza. Canta **Diodato** nella sua “Un atto di rivoluzione”: “... non è vero che sei il solo / Non è vero / Non è vero che sei solo / Non è vero / Lo so che questa è solo una canzone / Davanti a un grande muro di dolore / Ma forse raccontarsi un'emozione / È ancora un atto di rivoluzione”.



Non si vive inutilmente

Maria e Fausto si sono conosciuti al Cottolengo nel '78. Sposati da una vita, non hanno mai smesso di fare volontariato insieme: prestano servizio nella Residenza Sanitaria Assistenziale “Casa Serena” a Torino e accompagnano a Lourdes gli ammalati nei pellegrinaggi organizzati dall'associazione Unitalsi

di Maria Amato e Fausto Macchieraldo

Nel cristianesimo, la speranza è una delle virtù teologali, centrata sulla fiducia nelle promesse di Dio e nell'attesa della salvezza, che si



Lourdes: la testimonianza di un disabile sulla speranza

biare, confidiamo in essa ogni volta che non ci accontentiamo della nostra vita per com'è, ma ci impegniamo per cambiarla.

Occorrerà allora es-

realizza pienamente attraverso Gesù Cristo. A Lourdes abbiamo capito che non tutti tornano forti nello Spirito. Abbiamo conosciuto lo scorato, il deluso, lo scontento, e poi il fiducioso, ancora pieno di speranza; abbiamo visto la tristezza negli occhi di chi sarebbe tornato nei “freddi” ambienti di una casa di riposo o nella solitudine di una casa vuota. Abbiamo riscoperto l'umanità nei suoi lati buoni e con le sue debolezze. Abbiamo conosciuto le nostre debolezze: l'esserci sentiti più buoni solo per avere visto la sofferenza. A Lourdes si attinge alla grande e necessaria speranza che non si vive qui inutilmente, che la vita è un dono immenso e prezioso, soprattutto il dolore, che può diventare sempre espressione di amore, come quello di Maria sotto la croce o ancor più del Figlio sulla croce. La speranza ci serve ad alimentare la fiducia nelle nostre possibilità di cam-

sere cercatori delle nuove occasioni di gratuità, di servizio e di preghiera offerte dal mondo di oggi. È la nostra possibilità di non darci per vinti e non cedere alla disperazione. La speranza è ciò che ci riporta a trovare un senso al vivere, è ciò che ci permette di rialzarci più e più volte e anche quando pare perduta va cercata, scovata e nutrita perché cresca. È la capacità di stare in qualcosa che non è ancora avvenuto, sapendolo incerto ma desiderabile: permette di mantenere vivo il desiderio di vivere e la ricerca del piacere di vivere, portandoci fuori dalla sensazione di pura e semplice sopravvivenza che a volte ci coglie. La speranza è vicina al coraggio: accetta la paura, la fa sua per reggerla e nonostante questo fa in modo che un futuro sia possibile. Alla Speranza si obbedisce, perché guida la Fede e mette in moto la Carità.



Il bastone del pellegrino



Un simbolo

Il **bastone del pellegrino** ricorda il camminare, l'andare dietro a Gesù. Tantissimi pellegrini hanno camminato con il bastone per alleviare la fatica del percorso. Nella nostra vita camminiamo bene solo se ci appoggiamo su Gesù.

Preghiamo con i Salmi

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? (Salmo 26)*

Preghiamo per chi è anziano, fragile e malato: Il bastone sorregge anche il cammino di chi fatica perché anziano o malato. Fa' o Signore che chi soffre a causa della malattia e della fragilità possa sentire la Tua presenza accanto a sé attraverso la nostra vicinanza e la nostra cura.

Attività

Insieme ai miei genitori faccio visita ad una persona anziana o malata e porto con me un piccolo disegno o dono da offrirgli.

Paola e Domenico

Paola e Domenico condividono la loro riflessione di coppia sul vangelo della settimana. Il loro video sarà disponibile sul canale you tube dell'ufficio Pastorale della Famiglia a partire dal 14/3.



C

Mercoledì delle Ceneri

5-8 marzo 2025

29

1

Prima settimana di quaresima

9-15 marzo 2025

2

Seconda settimana di quaresima

16-22 marzo 2025

3

Terza settimana di quaresima

23-29 marzo 2025

4

Quarta settimana di quaresima

30 marzo-5 aprile 2025

5

Quinta settimana di quaresima

6-12 aprile 2025

S

Settimana Santa

13-19 aprile 2025



Il Signore ha pietà del suo popolo

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi

Salmo 102/103 Commento

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Questo salmo è un inno di celebrazione, un canto gioioso di riconoscenza, una meditazione sulla fragilità umana riferita alla misericordia eterna di Dio; sulla molteplicità dei pensieri e delle forme letterarie domina un'unità di fondo che è definibile attraverso le parole della prima lettera di Giovanni, 4, 8: "Dio è amore". Questa affermazione sembra quasi anticipata in questa benedizione che F. Nietzsche ha definito "il libro della giustizia divina", una giustizia che conosce il perdono. Infatti il filosofo tedesco allegava questo salmo nella sua polemica contro la riduzione dell'Antico Testamento a testimonianza della sola giustizia punitiva di Dio.

Racchiuso entro due benedizioni, personale la prima e corale-cosmica quella finale, il salmo si sviluppa in due movimenti. Il primo è un dolce canto dell'amore e del perdono, un perdono che supera le rigide leggi della giustizia. Il secondo movimento lirico celebra il rapporto tra amore divino e fragilità umana e lo fa attraverso cinque similitudini di grande efficacia: la distanza verticale cielo-terra, quella orizzontale oriente-occidente, la tenerezza paterna, l'erba e il fiore del campo investiti dal vento bruciante del deserto. Su tutta la scena si erge la bontà amorosa di Dio, espressa tra l'altro anche con la celebre radice ebraica *rhm*, che indica "la visceralità" materna dell'amore di Dio per la sua creatura. L'uomo debole e inconsistente è avvolto dall'amore di Dio che è per sempre".

"Ho conosciuto la speranza e l'amore per il prossimo"

di Giacomo Daniello

Sono partito per la Costa d'Avorio il primo agosto della scorsa estate. Una volta arrivato, è stato un susseguirsi di emozioni nuove mai provate prima: la comunicazione con gli altri era difficile poiché parlavamo due lingue completamente diverse, ma grazie ai loro occhi, ai sorrisi e ai loro gesti sembrava di parlare la stessa lingua.

Ho conosciuto il grande amore e l'immensa felicità che quelle persone sentono nonostante le tante, anzi le troppe difficoltà della loro vita. Ho visto che riuscivano a superare ogni problema grazie alla loro speranza, che sembra non avere mai fine.

Un esempio è quello di un "curatore" che ho avuto modo di incontrare e ascoltare: il suo sogno era di diventare medico, ma da ragazzo per lui è



Giacomo Daniello, in missione in Costa d'Avorio con la parrocchia Nostra Signora delle Vittorie a Moncalieri

stato impossibile studiare, poiché nei villaggi solo ora stanno nascendo le prime scuole. Grazie però alla sua forte speranza non si è mai arreso e ha iniziato comunque ad aiutare le persone, curandole con le sole erbe e bevande calde e ospitandole a casa sua. La sua vita ha imboccato un'altra salita quando ha perso la casa, che era l'unico luogo dove poter realizzare il suo sogno. Non perdendo la speranza e grazie all'aiuto della Chiesa cattolica che lo ha ospitato

per un lungo periodo, è riuscito ad avere un terreno coltivabile con una piccola casa.

Da quel momento tutte le persone hanno iniziato ad affidarsi a lui per guarire dalle loro malattie: è riuscito a curarne la maggior parte e per questo ha ottenuto dallo Stato il certificato ufficiale di medico. Lui è solo una delle tante persone piene di speranza e amore per il prossimo che ho avuto modo di conoscere: non basterà mai il solo nostro grazie e per questo ci siamo già messi in moto per aiutarli da qui. Sicuramente tornerò tra loro per poter fare qualcosa di più.





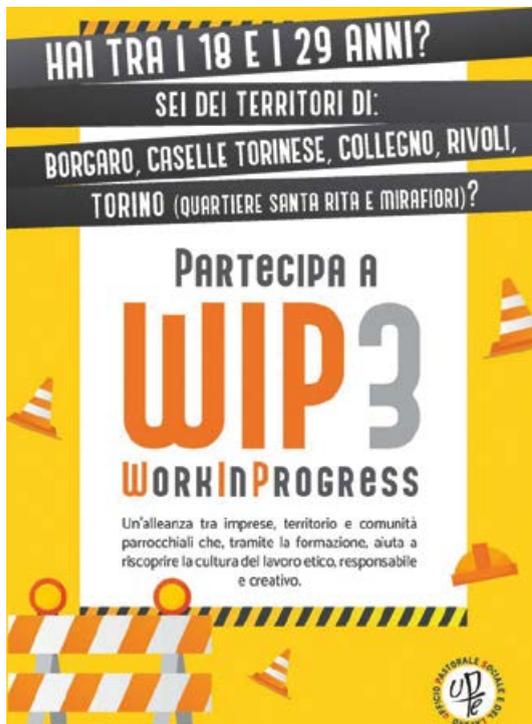
Voglio fare la cassiera

Il progetto "Work in progress" della diocesi di Torino rivolto a giovani che non studiano e non lavorano

di Patrizia Spagnolo

Giulia ha 27 anni, ha studiato alberghiero, fino a non molto tempo fa era demotivata e scoraggiata perché non trovava lavoro e aveva paura di non farcela. Ma poi, grazie a sua mamma, ha scoperto il progetto "Wip" – Work in progress – e la sua vita è cambiata: è uscita dall'isolamento sociale, si è aperta al mondo e agli altri, ha acquistato fiducia in se stessa. E ha capito che vuole fare la cassiera.

La locandina dell'edizione in corso di Wip



Wip è il progetto avviato dalla diocesi di Torino attraverso l'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro. Il nome sottolinea come l'ingresso nel mondo del lavoro sia un "work in progress", un percorso che richiede tempo, impegno e un progetto. Un percorso pensato su misura per ognuno dei giovani individuati tra i cosiddetti "neet" (not in education, employment or training), cioè non occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione. Si parte da tre presupposti importanti: i giovani sono per indole degli innovatori e non sono un problema; l'accompagnamento educativo è indispensabile; è necessario creare un'alleanza educativa con le aziende.

Riscoprirsi risorsa. "Il valore aggiunto del progetto è dato dal fatto che non si pensa solo all'inserimento lavorativo, ma all'accompagnamento della persona nel suo complesso – spiega Susanna Bustino, responsabile di Wip -. Ogni ragazzo viene avviato al lavoro ma anche coinvolto in esperienze di gruppo che lo facciano uscire dall'isolamento sociale in cui, complice anche il covid, si era ritirato. Sono giovani che vivono i problemi del nostro tempo e vanno aiutati a riscoprirsi risorsa".

Non permettere ai giovani di abbandonare i propri sogni e di rinunciare a progettare il proprio futuro: è questo dunque l'obiettivo di Wip, nella consapevolezza che ognuno è unico e ha risorse e talenti che non sempre si riesce a riconoscere. Per realizzare questo obiettivo la relazione è centrale. E la forza del progetto sta nella rete che lo sostiene. Una rete che dalle parrocchie di riferimento si estende a molteplici realtà: Fondazione Don Mario Operti, Cooperativa Orso, Gioc, Progetto Policoro, enti e centri di formazione, aziende, negozi, orientatori professionali...

L'alleanza con le aziende. "Il progetto Wip - spiega Susanna Bustino - è stato avviato con la creazione di tavoli territoriali da cui è partita la mappatura per individuare i ragazzi. Il tessuto produttivo del territorio è uno dei protagonisti: l'alleanza educativa con le aziende permette ai giovani di sperimentare un'autentica esperienza di lavoro e li aiuta a maturare un atteggiamento attivo". E a conclusione del percorso, che dura un anno, i risultati ci sono: ragazzi che si sono riscritti all'università o che hanno trovato lavoro o che hanno intrapreso nuove esperienze di gruppo o progetti giovanili.

Giulia adesso sta facendo tirocinio in un negozio, dopo una prima fase formativa ed educativa in cui tre volte a settimana si incontrava con altri ragazzi come lei e la job educator di riferimento. Ha svolto attività di socializzazione e di scoperta

del territorio, ma anche di scoperta di se stessa, dei suoi interessi, delle sue competenze trasversali. "Adesso mi sento pronta a entrare nel mondo del lavoro – dice -. Voglio fare la cassiera perché mi piace la matematica, mi piace passare il prodotto e vedere il prezzo, dare il resto... Ho la speranza di riuscire a costruire il mio futuro".

Le radici della fiducia. Elena Lucarno è la job educator di Giulia e lungo il percorso l'ha vista fiorire. "All'inizio era chiusa, non esprimeva le sue emozioni – dice -. L'immagine che ho di lei e degli altri ragazzi che seguono è quella di alberi che mettono radici e pian piano crescono, sia professionalmente sia umanamente. La mia speranza è che dopo il percorso non smettano di crederci. Sono arrivati con difficoltà e ansia sociale, con la svalutazione di se stessi e del futuro, ma relazionandosi col gruppo e svolgendo numerose attività di apertura al territorio hanno scoperto il mondo fuori, hanno acquistato fiducia e cambiato atteggiamento nei confronti degli altri".

Tre anni di Wip

Il progetto "Work in progress" (Wip) è giunto alla terza edizione e ha coinvolto finora oltre 130 giovani tra i 18 e i 29 anni. Le aziende coinvolte sono un centinaio, contattate nei settori di interesse dei ragazzi. I job educator sono 5, a ognuno dei quali è affidato un territorio: Borgaro, Collegno, Rivoli, il quartiere di Santa Rita a Torino e Beinasco.



Sull'entusiasmo dei giovani si fonda l'avvenire

“Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio

sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia”.

Spes non confundit (12)

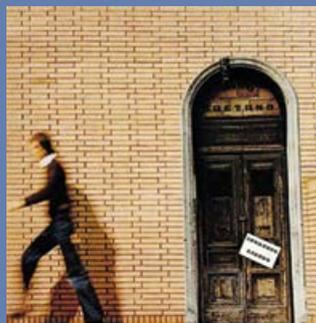
L'ARTE RACCONTA LA SPERANZA



L'operaio della Fiat

Il mondo del lavoro e quello della musica si sono incontrati spesso e in Italia, dove l'ambiente dei cantautori si è caratterizzato per una produzione impegnata, questo abbraccio è particolarmente evidente. Il brano su cui vogliamo fermare la nostra attenzione – “L'operaio della Fiat”, più noto come “La 1100” – compie esattamente cinquant'anni, essendo parte dell'album “Ingresso libero” del 1974. A firmarlo è un giovanissimo **Rino Gaetano**,

al suo primo LP, dopo un 45 giri di poco successo. Nel pieno della contestazione che seguì l'autunno caldo del '69, l'ambiente delle fabbriche si scaldò parecchio. Il cantautore calabrese ci offre il punto di vista di un uomo che si affatica alla catena di montaggio di Mirafiori (“è il



tuo lavoro di catena / che curva a poco a poco la tua schiena”). In produzione c'è la 128, che si contrappone idealmente all'auto posseduta dall'operaio, una 1100 più classica. Le sue speranze di riscatto sono riposte nelle piccole gioie della sua vita modesta: il vino, l'amore, il tempo libero con gli amici. Perciò tutto sembra crollare quando si alza alla mattina “e insieme a una Torino abbandonata / trovi la tua macchina bruciata”...

Apprendisti politici

Le “Piccole Officine politiche”, iniziativa della Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Torino per sensibilizzare sui temi della politica e del sociale, con particolare attenzione ai giovani

di Nicola Bizzarro

A cercare segni positivi nell'orizzonte della politica si fa fatica. La partecipazione al più semplice aspetto, le elezioni, è sempre più in calo e stabilmente



“Officina Apprendisti”: una classe di scuola media legge i giornali

sotto il 50%, vale a dire si reca a votare meno di un elettore o elettrici su due. Non parliamo poi della militanza, che vede poche persone impegnate, con i partiti che si limitano spesso a essere comitati elettorali guidati da pochi leader, perdendo il loro fondamentale ruolo di rappresentanza delle esigenze della gente e dei territori.

In generale, per farla breve, il disinteresse nei confronti della politica, cioè dell'amministrare e del cercare il bene comune, è in continua crescita.

È per questo che la Pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Torino è da anni impegnata in una serie di iniziative che puntano invece a sensibilizzare, informare e formare all'importanza della buona politica e della responsabilità personale.

Tra tali attività, che vanno sotto il nome di “Piccole Officine Politiche”, di particolare rilevanza sono quelle dell’“Officina Apprendisti”, che si rivolge alle giovani generazioni. La

proposta è un percorso modulare, concordato con le diverse realtà, istituti scolastici, gruppi parrocchiali e associativi, teso a far guardare con occhi diversi la politica, a farla conoscere e apprezzare per la sua importanza, seminando il desiderio di impegnarsi per il bene comune.

La risposta dei giovani è un segnale di speranza.

Proponendo la politica con un approccio a loro misura, stimolando la loro attenzione, si manifesta un interesse apparentemente inaspettato, una voglia di capire, di conoscere, di esprimere le proprie opinioni.

Ecco un investimento importante che tutti i soggetti coinvolti dalla politica dovrebbero fare: essere con i giovani e contare sul loro contributo.

Lo zaino del pellegrino

Un simbolo

Lo **zaino del pellegrino** è spesso nostro compagno, lo portiamo a scuola o al lavoro con tutto l'occorrente per la giornata. Anche i pellegrini lo portano con sé, pieno solo dell'essenziale per il cammino. In questo tempo di quaresima impariamo da Gesù a lasciare il superfluo e concentrarci su ciò che è essenziale: il suo amore che ci circonda e ci abbraccia.

Preghiamo con i Salmi

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Egli ti circonda di bontà e misericordia (Salmo 102)*

Preghiamo per giovani e il loro impegno nel mondo: Ti affidiamo Signore i ragazzi e i giovani del mondo, specialmente chi fa più fatica a trovare il proprio posto: ispira in tutti progetti di pace e di bene.

Attività

All'interno dello zaino del pellegrino scrivo o disegno ciò che per me è necessario per seguire Gesù.

Emanuela e Luigi

Emanuela e Luigi condividono la loro riflessione di coppia sul vangelo della settimana. Il loro video sarà disponibile sul canale you tube dell'ufficio Pastorale della Famiglia a partire dal 21/3.



C

Mercoledì delle Ceneri

5-8 marzo 2025

1

Prima settimana di quaresima

9-15 marzo 2025

2

Seconda settimana di quaresima

16-22 marzo 2025

3

Terza settimana di quaresima

23-29 marzo 2025

4

Quarta settimana di quaresima

30 marzo-5 aprile 2025

5

Quinta settimana di quaresima

6-12 aprile 2025

S

Settimana Santa

13-19 aprile 2025



Gustate e vedete come è buono il signore

Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri ai tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia della conversione a Te

Salmo 33/34 Commento

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Questo è un salmo alfabetico: cioè ogni verso comincia con una lettera dell'alfabeto ebraico. È un salmo sapienziale ed appartiene al genere dell'inno; sembra pronunciato da un solista dinanzi ad una assemblea.

Questa benedizione "alfabetica" appartiene alla spiritualità dei "poveri di JHWH", coloro che si rifugiano solo in Dio, sfidando le manovre degli ingiusti con la loro fede nuda. Questo salmo è la preghiera di un povero, di un umile, di uno sventurato, di uno spirito affranto, che, spossessato di tutto, "cerca il Signore".

L'esordio del Salmo è un impegno: "Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode"; la parola ebraica tehillah, cioè lode, è quella che ha dato il nome all'intera collezione dei Salmi. Siamo pertanto di fronte ad un canto di lode al Signore pronunciato da un povero che benedice Dio e chiama a raccolta tutti i poveri della terra per magnificare in modo corale l'unico Signore, nominato per ben 15 volte. Questa lode si estende "in ogni momento", cioè per tutto il tempo, intendendo che ogni respiro sia sempre benedizione del Signore.

L'abbandono in Dio - insegna il salmo - è sorgente di gioia e di pace e l'esperienza personale del poeta viene versata nel canto comune dell'assemblea. Stupenda è l'immagine del v. 6: "Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire".

"Naysike è scappata per un futuro migliore"

di Luca Chiaiese

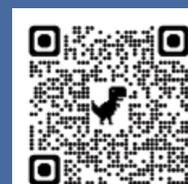
Nell'agosto scorso io e altri 20 ragazzi abbiamo avuto l'onore di vivere un'esperienza missionaria in Kenya. In questi luoghi abbiamo incontrato moltissime persone, animato tanti bambini e visitato realtà diverse dalla nostra, che ci hanno fatto riflettere e comprendere meglio la cultura kenyota, caratterizzata dalla forza e dalla bontà delle persone che ci abitano. Durante il nostro soggiorno a Rumuruti, abbiamo fatto diverse esperienze, tra cui la più importante è stata visitare il "Girls Rescue Center" situato all'ingresso della corte Samburu. Questo centro, gestito dalle Suore di Maria Immacolata di Nyeri, nasce per fornire supporto a numerose ragazze giovani che scappano dalla propria famiglia di origine. A causa della cultura e delle tradizioni della tribù Samburu, infatti, molte di loro sono costrette a matrimoni



Luca Chiaiese, in missione in Kenya con la diocesi di Torino

precoci e spesso subiscono abusi domestici, comprese mutilazioni genitali femminili. Dopo essere stati accolti dalle ragazze, abbiamo passato del tempo con loro, ballando, pranzando insieme e ascoltato le loro commoventi storie. Tra i diversi racconti, mi ha colpito molto la storia di Naisike Nyawera, una ragazza molto giovane che un giorno vide arrivare a casa il padre con un uomo adulto che sarebbe stata costretta a sposare il giorno seguente. La madre di Naisike, consapevole dell'assurdità di questa tradizione, decise di

opporsi, suggerendo alla figlia di scappare. La ragazza ascoltò il consiglio della mamma e scappò, passando tre giorni senza cibo né acqua. Stremata, decise di ritornare a casa, ma al suo ritorno vide il padre seppellire la madre, da lui assassinata per aver fatto scappare la figlia. Così scappò di nuovo, ma questa volta riuscì a raggiungere il centro nel quale venne soccorsa. Tutte le ragazze del centro, nonostante il loro passato sofferente, nutrono la speranza di un futuro migliore sia per loro stesse sia per le generazioni future e, insieme al lavoro delle suore, si impegnano a crearlo per il bene di tutti.



La casa della speranza

A Moncalieri una vasta rete di accoglienza per donne sole e mamme con bambini in difficoltà

di Patrizia Spagnolo

Il Cottolengo ha messo a disposizione la struttura, la Caritas ha promosso il progetto e il Sermig lo gestisce. Così, il 19 gennaio 2004, in piena emergenza freddo, la collaborazione tra le tre realtà ecclesiali ha reso possibile l'apertura in soli 15 giorni, a Moncalieri, di una casa per accogliere donne sole in difficoltà.

Negli anni casa "Beata Vergine Consolata" si è aperta anche all'accoglienza di madri con figli, ha messo forti radici nel quartiere ed è al centro di relazioni che giorno dopo giorno allargano una rete che coinvolge i servizi territoriali, gli abitanti, le scuole, i centri sportivi frequentati dai bambini...

Dal 2021 anche la parrocchia Nostra Signora delle Vittorie nel Borgo San Pietro di Moncalieri è entrata in questa rete grazie all'impegno del parroco don Manuel Lunardi: "Mi sono lasciato trascinare dall'entusiasmo del Sermig - dice -. E' bello collaborare con chi ha voglia di fare. Quando ho momenti di stanchezza vado da loro perché trovo una vera accoglienza da parte di tutti, ospiti e volontari. Hanno uno stile particolare, sono belli. Una comunità cristiana che non accoglie non è cristiana, ma occorre appoggiarsi a chi l'accoglienza la sa fare".

I volontari. Simona Pagani e Renza Bogiatto, del Sermig, sono i punti di riferimento per le ospiti della casa e per gli oltre 40 volontari a cui è affidato l'intero servizio: persone di ogni età, anche giovanissimi, che si alternano su turni settimanali affinché accanto alle ospiti e ai loro bambini ci sia sempre qualcuno, 365 giorni all'anno. Affiancano le donne in percorsi di autonomia lavorativa e abitativa e si prendono cura dei bambini portandoli a scuola, ai centri sportivi, al catechismo. "Noi facciamo da ponte - sottolinea Simona -. In primo piano non vengono collocati i bisogni della persona, ma la persona stessa nella sua globalità, riconoscendo e valorizzando le risorse personali e sociali".

I volontari sono tutte donne e tra loro vi sono molte straniere, anche non credenti o di altra fede. Alcune sono state ospiti della struttura e vogliono restituire il bene ricevuto, altre nel corso degli anni sono diventate molto anziane e per farle sentire ancora parte della grande famiglia della casa a loro viene dedicato una volta al mese un pranzo comunitario.

La parrocchia. Nostra Signora delle Vittorie si è rivelata un formidabile alleato. "La collaborazione con la parrocchia - dicono Renza e Simona - è qualcosa di bello che illumina il nostro cammino facendoci aprire al territorio. Le persone hanno bisogno di messaggi di speranza. Adesso tutti nel quartiere sanno che c'è questa casa e riunendosi qui per la messa settimanale, ogni mercoledì alle 18, la gente capisce che le nostre ospiti non sono marziani, intreccia con loro forti relazioni, l'affetto per le mamme e i bambini fa crescere il coinvolgimento e spinge ad entrare nella rete, a essere di aiuto".

E poi i pranzi etnici in parrocchia, la partecipazione dei bambini ai campi estivi, il coinvolgimento del Sermig nell'equipe parrocchiale "missione e carità", fino all'ospitalità di due nuclei familiari nella grande canonica dove prima abitava don Manuel, che nel maggio 2024 ha voluto trasferirsi col suo cagnolino in un alloggio più piccolo per far vivere più da vicino alla sua comunità l'esperienza dell'accoglienza e permettere alla casa "Beata Vergine Consolata" di allargarsi oltre le sue mura.

Semplicemente insieme. "Se la gente trova un luogo dove possa essere utile a chi è in difficoltà ci va volentieri", dice Simona. E aggiunge Renza: "Si parte dal desiderio di aiutare gli altri, ma a stare bene sono anche i volontari. Il senso è quello di stare insieme, perché tutti hanno bisogno di relazione, di autenticità, di rapporti veri. Quando si è tutti insieme, semplicemente insieme, i ruoli non sono delimitati".

"La casa - conclude Simona Pagani - è anche un segno importante di comunione ecclesiale, un bell'esempio di unione nella Chiesa. Lo scopo dell'accoglienza che facciamo è di offrire spazio e tempo perché le persone si rimettano in piedi, si ritrovino, ritrovino la fiducia in sé, negli altri e nella vita, cresca in loro la speranza, non si sentano più soli e scoprono che la vita ha significato, che c'è un futuro da scrivere e questo futuro è nelle loro mani. Offriamo una casa, ma la casa la fa chi ci abita, attraverso la relazione".

Le ospiti della struttura

Le donne accolte nella struttura - che in 7 camere su due piani ospita 18 persone - sono in condizioni di fragilità, senza casa e con bisogni complessi: in gravidanza, malate, richiedenti asilo (in aumento), maltrattate, sfruttate, con bambini. Il periodo di permanenza è di circa 10 mesi. Dall'apertura alla fine del 2023 sono state accolte 1037 persone, provenienti da 45 Paesi del mondo: 680 donne sole, 139 mamme e 218 bambini. Altre 54, di cui 34 minori, sono state accolte da gennaio ad ottobre 2024.



La cucina, cuore della casa "Beata Vergine Consolata" (foto di Carlo Rivoira)





“I poveri sono vittime, non colpevoli”

“Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. (...) È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano ‘la maggior parte [...]’. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un’appen-

dice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell’attuazione concreta, rimangono frequentemente all’ultimo posto’ (Francesco, *Laudato si’*, cit., n. 49). Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli”.

Spes non confundit (15)

L'ARTE RACCONTA LA SPERANZA



Ho ereditato la miseria...

“Invoco speranza in modo accorato per i miliardi di poveri...” scrive papa Francesco. Di quei miliardi, una piccola fetta si trova in casa nostra. L’ultimo rapporto della Caritas Italiana certifica infatti che vive in povertà assoluta un italiano su dieci. Naturalmente la speranza cui si allude non è un pio attendere passivo: richiede

il cambiamento radicale di prospettive ed equilibri di risorse. Senza far nulla, al contrario, la miseria è destinata ad allargarsi a dismisura e generarne

tragicamente altra.

Mauro Biani dedica all’argomento una sua vignetta. Estrema sintesi, disegno fortemente caratterizzato in bianco e nero, una battuta lapidaria: “Ho ereditato la miseria, se sono fortunata diventerò povera.” dice una ragazzina, disegnata in primo piano mentre fissa negli occhi – serissima - il lettore che la guarda.



Sul volto una luce nuova

Suor Margherita è una francescana missionaria che da oltre 20 anni è accanto alle mamme con bimbi in difficoltà. Da 13 anni svolge il suo servizio a Susa presso la comunità “Il mandorlo”

di suor Margherita De Blasio

Nel mio servizio cerco ogni giorno di rendere ragione alla speranza che c’è in me, in particolare quando mi avvicino in punta di piedi alle sofferenze dei più piccoli e delle donne e mamme vittime di violenza. Il loro dolore a volte è così grande che non mi resta altro che stare vicino in silenzio. Hanno



le. E vedere sui loro volti una luce nuova, un sorriso pieno, ricolma la mia anima di forza e speranza. Ci sono momenti di scoraggiamento e fallimento, ma li vivo con umiltà e offerta al Signore. Non smetto di sperare perché, nonostante la fatica, la gioia più grande è vedere la rinascita di queste persone.

“Vivere, non vivacchiare”,

diceva Pier Giorgio Frassati, un giovane dalla fedeltà tenace che non si lasciava scoraggiare dalle avversità, amava la vita e la faceva amare. E lui stesso la viveva pienamente da buon cristiano sempre pronto ad aiutare i più piccoli e i più poveri.

Nella preghiera umile e quotidiana trovo la forza di rinnovare la mia speranza in Cristo Gesù che fa nuove tutte le cose e trasforma il mio servizio in quella cura e quell’attenzione carica di amore e di umanità che accarezza la fragilità dei “piccoli” alla ricerca della perla preziosa che ognuno porta dentro.

Accogliere per me è innanzitutto mettermi in ascolto di ciò che il Signore vuole dirmi attraverso la sofferenza di cui sono chiamata a prendermi cura ogni giorno, cercando di far sentire ogni persona accolta unica e irripetibi-

La speranza di una vita nuova, dopo aver incontrato la “morte”, ti fa davvero sperimentare il senso più vero della vita e del suo significato. E questa è l’esperienza di resurrezione di tante mamme e bimbi che sono passati da noi e che ancora oggi raccontano e testimoniano. E’ per me un grande segno della presenza di Dio che mi guida e mi sostiene. E mi conferma che la speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori.

Il pane


Un simbolo

Il **pane** è il cibo per eccellenza. Gesù lo sceglie come segno per donarsi a noi nell'eucaristia. Nella nostra vita abbiamo bisogno del pane materiale, ma ancora di più del Pane che è Gesù: dono, vita e amore che libera.

Preghiamo con i Salmi

*Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce (Salmo 33)*

Preghiamo per i poveri: Tante persone mancano del necessario per vivere. Fa' che impariamo a condividere non solo ciò che abbiamo, ma anche qualcosa della nostra vita con chi fa più fatica ed ha meno possibilità.

Attività

- 1) Con l'aiuto di un adulto preparo in casa il pane.
- 2) Dono un gioco, del cibo o qualche soldino per le attività della parrocchia che si occupano dei più poveri.

Chiara e Saverio

Chiara e Saverio condividono la loro riflessione di coppia sul vangelo della settimana. Il loro video sarà disponibile sul canale youtube dell'ufficio Pastorale della Famiglia a partire dal 28/3.



C

Mercoledì delle Ceneri

5-8 marzo 2025

1

Prima settimana di quaresima

9-15 marzo 2025

2

Seconda settimana di quaresima

16-22 marzo 2025

3

Terza settimana di quaresima

23-29 marzo 2025

4

Quarta settimana di quaresima

30 marzo-5 aprile 2025

5

Quinta settimana di quaresima

6-12 aprile 2025

S

Settimana Santa

13-19 aprile 2025



Grandi cose ha fatto il Signore per noi

Dio di misericordia hai mandato il Figlio per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa perché rifiorisca nel cuore il canto della gioia

Salmo 125/126 Commento

Quando il Signore ristabili la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: "Il Signore ha fatto grandi cose per loro". Grandi cose ha fatto il Signore per noi, eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci Signore la nostra sorte come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Il salmo 125/126, giustamente definito dalla Bibbia di Gerusalemme il "canto del ritorno", mostra lo stato d'animo di coloro che deportati in Babilonia da Nabucodonosor ora, grazie a Ciro il Grande, vedono terminare il loro esilio e possono ritornare in patria. La loro gioia è grande, insieme alla commozione, per un avvenimento che essi leggono come voluto dal Signore il quale, ancora una volta, opera "grandi cose". È lui che, malgrado l'infedeltà di Israele, desidera "ristabilirlo", cioè restituirlo alla condizione originaria, perché possa tornare ad essere quel "popolo prezioso" con cui, nella sua immensa bontà, ha voluto stipulare un'alleanza.

Si tratta di una vera e propria esperienza di salvezza, di un meraviglioso ritorno alla fede, alla fiducia, alla comunione con il Signore. Non solo. "Questo 'ristabilimento della sorte' – ha affermato papa Benedetto XVI – implica anche conversione del cuore, perdono, ritrovata amicizia con Dio, consapevolezza della sua misericordia e rinnovata possibilità di lodarlo» (Benedetto XVI, Udienza generale, mercoledì 12 ottobre 2011).

Mentre opera la salvezza d'Israele, preludio della salvezza in Gesù Cristo di tutti gli uomini, il Signore si mostra come un Dio potente e misericordioso, rifugio dell'oppresso, che non dimentica il grido dei poveri, che ama la giustizia e il diritto e del cui amore è piena la terra.

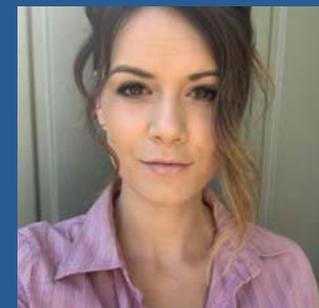
"Myriam non ha mai perso la speranza"

di Elisabetta Elia

Lo scorso agosto sono partita insieme con altri ragazzi dell'OASI Operazione Mato Grosso per un'esperienza missionaria in Brasile. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare l'ospedale São Julião di Campo Grande e conoscere alcuni volontari italiani che da anni prestano servizio alla comunità del posto.

Dopo questa prima tappa, il nostro impegno e il nostro lavoro si è concentrato prevalentemente in un piccolo paesino del Mato Grosso, Paraíso do Leste. Il cuore della comunità è Myriam, volontaria italiana che da 54 anni si impegna per aiutare gli abitanti del posto. Durante la nostra esperienza abbiamo incontrato molte persone: con alcune abbiamo potuto parlare a lungo, scoprendo pian piano le loro storie di vita e ascoltando narrazioni cariche di sofferenza e difficoltà.

Questi racconti, oltre a la-



Elisabetta Elia, in missione in Brasile con la fondazione OASI Operazione Mato Grosso di Torino

sciarmi senza parole, mi hanno trasmesso un senso di sconforto, mi sembrava che di fronte a quelle situazioni non ci fosse nessuna azione, nessuna parola capace di lenire la sofferenza provata o che, soprattutto, potesse favorire un cambiamento.

Il confronto con Myriam tuttavia mi ha permesso di ampliare il mio sguardo. Lei, nonostante le difficoltà, riusciva a non perdere mai la speranza: non c'era adulto, bambino/a, famiglia che non potesse essere aiutato, per lei tutti potevano cambiare.

Emblematico è stato il racconto di un signore che a causa di una forte dipendenza da alcolici ha abbandonato la sua famiglia, lasciandola in una situazione di precarietà che ben presto ha colpito anche lui.

Myriam, mentre ci raccontava questa storia, non ha mai assunto un atteggiamento giudicante, anzi, ha sempre messo in risalto i risultati ottenuti da quest'uomo che pian piano è stato in grado di rialzarsi e di riavvicinarsi alla sua famiglia. Questo è accaduto anche grazie alla costante vicinanza di Myriam, che ha sempre creduto in lui. Il suo modo di vedere le persone e di vivere la vita traspare in ogni sua azione. È un punto di riferimento, un faro di speranza per la comunità di Paraíso e per tutti coloro che la conoscono.





La libertà di cambiare

Detenuti nelle carceri: persone con un nome, una storia da raccontare e la possibilità di rinascere

di Patrizia Spagnolo

Il perdono, anche se non può modificare ciò che è avvenuto, può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso. Leggere il passato con occhi nuovi restituisce speranza. Quella speranza che in luoghi come le carceri è messa a dura prova. Lo sa bene suor Alessandra Pulina, missionaria della Consolata, che dal 2022 si reca ogni sabato pomeriggio presso l'istituto penitenziario "Lorusso e Cutugno" di Torino. Una missione fortemente voluta nonostante di cose da fare suor Alessandra ne abbia non poche, tra cui la direzione della

rivista "Andare alle genti", il bimestrale delle suore della Consolata.

Il bisogno di un impegno più pastorale, come missionaria, e un fatto tragico l'hanno spinto a prendere la decisione di "andare" ai detenuti. "Ho vissuto in Guinea Bissau dal 2014 al 2018, entrando nell'anima di quel popolo – racconta -. Quando, rientrata a Torino, ho saputo che un ragazzo di quel Paese giunto in Italia si era tolto la vita dopo essere uscito dal carcere, sono andata un po' in crisi. Ero molto colpita dal fatto che quel ragazzo fosse morto così nella mia città".

Vita dietro le sbarre. Caos, rumori molto forti, vociare continuo...: la prima impressione avuta da suor Alessandra è stata un senso di costrizione, di oppressione. Inizialmente incontrava soprattutto gli stranieri, poi anche gli altri, uomini e donne, alcune delle quali con bambini. Il carcere è duro, ma lo è ancora di più per le donne, segregate in strutture pensate per gli uomini.

"Le donne sono una piccola minoranza sul totale dei detenuti – dice la missionaria. Hanno più cura di sé e degli spazi in cui vivono, non rinunciano alla loro femminilità, ma per loro il carcere è doppiamente pesante perché la donna non è mai sola: è

sempre mamma, figlia, sorella, ha bisogno di mantenere le relazioni con i familiari. Mi parlano sempre delle loro famiglie".

Tu ci sei, io ci sono. Suor Alessandra collabora con i cappellani del carcere e il Centro di ascolto "Due tuniche" della Caritas. La sua missione è ascoltare, portare consolazione, restituire un nome, un volto, una storia a persone genericamente classificate come "detenuti". "Quando li si incontra regolarmente, acquistano un'identità – continua -. Il riconoscimento che ci sono e hanno una storia che condividono li fa uscire dall'anonimato: tu ci sei, io ci sono. Quando li ascolto do forma alla loro storia. Non sono solo quelli che hanno sbagliato". Nelle loro situazioni reali piene di ambiguità i detenuti possono essere capaci anche di bene: è qui che, secondo suor Alessandra, risiede la speranza. "Vivere la speranza in questa ambiguità – spiega – è stata per me un'esperienza molto forte. Le intenzioni, le motivazioni con cui sono andata lì sono state messe alla prova: non bisogna aspettarsi necessariamente dei risultati, le persone hanno la libertà di decidere se cambiare o restare quello che sono. Ecco, la speranza è legata al fatto che sei libero e puoi ogni giorno fare una scelta".

Cambiare si può. Suor Alessandra racconta allora la storia di un uomo italiano, Antonio (nome fittizio), che ha trascorso più della metà della sua vita in istituti di pena in giro per il mondo e adesso ha ottenuto la possibilità di

lavorare all'esterno con un permesso di 4 ore al giorno. "Lo vedo regolarmente – dice la missionaria -. Era un uomo di 'potere', ma ascoltandolo, conoscendolo poco per volta, si è rivelato nella sua storia reale ma anche nelle sue potenzialità e qualità. Lui stesso ha scoperto qualcosa in più di sé. Più che scoperto, ha sperimentato che è possibile vivere in un modo diverso, con una serenità che non aveva conosciuto prima. Questa è la speranza. Quando avrà finito di scontare la sua pena, non so cosa succederà, ma ha fatto di sé un'esperienza diversa".

E come lui anche altri detenuti, ad esempio i 4 nigeriani che suor Alessandra sta accompagnando al battesimo perché hanno voluto approfondire la dimensione della fede. Fanno domande sul perdono, sulla giustizia, sull'ingiustizia, sulle relazioni, cercando risposte e soprattutto ascolto in uno spazio fisicamente angusto e oppressivo ma dal quale ha avuto inizio il loro viaggio nella speranza.

La popolazione penitenziaria

Negli 11 istituti penitenziari del Piemonte, al 30 giugno 2024 i detenuti erano 4.328 (oltre 61 mila in tutta Italia), di cui 154 donne (tutte reclusi nel carcere torinese "Lorusso-Cutugno") e 1758 stranieri. Al 5 dicembre 2024 nella Casa Circondariale di Torino i detenuti erano 1451, contro una capienza regolamentare di 1.117 posti (fonte: ministero della Giustizia).



Segni di speranza anche dietro le sbarre

“Nell’Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. (...) In ogni angolo della terra, i credenti, spe-

cialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l’abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento”.

Spes non confundit (10)

L'ARTE RACCONTA LA SPERANZA



Le ali della libertà

“Le ali della libertà”, pellicola diretta da **Frank Darabont** nel 1994, con la presenza di Morgan Freeman e Tim Robbins tra gli attori, appartiene a quel genere piuttosto sfruttato del “dramma carcerario”. Se però alcuni classici come “Papillon” o “Fuga da Alcatraz” sono incentrati sulle evasioni, qui l’interesse è su come abitare una condizione limite (“lo dico che queste mura sono strane... all’inizio ti spaventano, poi ti ci abitui e alla fine non puoi più farne a



meno...”). La vicenda narrata nel film non è particolarmente originale: Robbins interpreta un uomo in carriera che viene ingiustamente accusato dell’omicidio della moglie e del suo amante e finisce

in un carcere dove abusi e soprusi sono all’ordine del giorno. In questo ambiente oppressivo la sua ancora di salvezza è l’amicizia con Freeman che gli regala delle perle di saggezza come: “C’è qualcosa dentro di te che nessuno ti può toccare né togliere, se tu non vuoi, si chiama speranza!”. Se persino un ergastolano è chiamato a coltivare la speranza, quanto più siamo in dovere di custodirla noi che siamo in libertà.

Chi è senza peccato...

Ridare fiducia e speranza ai ragazzi che hanno sbagliato: è il compito del salesiano don Silvano Oni, cappellano del carcere minorile “Ferrante Aporti”

di don Silvano Oni

Tutti i giorni, varcando il cancello del Ferrante Aporti, mi ritrovo la stessa scena descritta nel Vangelo, anche se in questo caso



re per terra. E scriverei i nostri “peccati” nei loro confronti: i peccati di una comunità ecclesiale che spesso tiene questi ragazzi fuori perché creano problemi; i peccati

non si tratta di donne adultere ma di ragazzi che hanno commesso altri reati. E oggi come allora ascolto le stesse parole spesso gridate anche da autorevoli personaggi: condanna, carcere, “buttiamo via la chiave”, “rispediamoli al loro Paese” (la maggior parte dei ragazzi al Ferrante è composta da minori stranieri non accompagnati).

Ma guardando negli occhi questi ragazzi, vedo solo persone fragili e sole che spesso cercano di farsi forza con il loro comportamento provocante e sprezzante. A volte provo irritazione, ma poi mi fermo a riflettere e penso alle parole di don Domenico Ricca, cappellano che è vissuto al Ferrante per più di quarant’anni: “Sono ragazzi nati nella culla sbagliata”. Quando ascolto le loro storie (come si sono separati dalla propria famiglia, ciò che hanno subito nel loro viaggio verso il nostro Paese, i loro sogni di adolescenti) mi cascano le pietre dalle mani, non ho più il coraggio di ergermi a giudice. Come Gesù, mi metterei a scrive-

di una comunità civile che non fa abbastanza per accompagnarli nel loro cammino di maturazione umana; i peccati di una scuola che li “scarica” perché sono turbolenti. Ma, dopo aver scritto, sento che devo fare la mia parte. Prima di tutto vorrei far mie le parole di Gesù: “Non ti giudico”. Tutti i giorni cerco di far loro capire che hanno sbagliato, perché il primo passo è che riconoscano il proprio errore. Posso assicurare che quando questo avviene si avverte che quel ragazzo è purificato. E poi, ed è la parte più difficile, cerco di far loro capire questo: tu non sei il tuo errore, sei molto di più, hai qualità e doti che ti permetteranno di ricostruire la tua vita e renderti orgoglioso di quello che sei. È proprio questo il compito che sento più mio: ridare fiducia, speranza a questi ragazzi che spesso sono i primi a non credere in se stessi. Come sono belle e vere quelle parole dette da Gesù e che vorrei poter sempre dire ad ogni ragazzo: “Va’ e d’ora in poi non peccare più”.

La croce


Un simbolo

La **croce** è il simbolo del cristiano, perché ci ricorda quanto è grande l'amore di Gesù per noi. Gesù ci dice che una situazione difficile e dolorosa, che la morte stessa, non è l'ultima parola sulla nostra vita: grazie a Lui, la croce si apre alla resurrezione. Dopo il pianto, ecco la gioia.

Preghiamo con i Salmi

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Chi semina nelle lacrime

mieterà nella gioia (Salmo 125)

Preghiamo per chi vive in prigione: Signore, ti affidiamo i fratelli carcerati, affinché il tuo amore e la tua speranza mostrino loro che è sempre tempo di ricominciare, che il male non è l'ultima parola.

Attività

Metto davanti a un'immagine di Gesù Crocifisso, in casa o in chiesa, un piccolo fiore.

Serena e Francesco

Serena e Francesco condividono la loro riflessione di coppia sul vangelo della settimana. Il loro video sarà disponibile sul canale you tube dell'ufficio Pastorale della Famiglia a partire dal 4/4.



C

Mercoledì delle Ceneri

5-8 marzo 2025

1

Prima settimana di quaresima

9-15 marzo 2025

2

Seconda settimana di quaresima

16-22 marzo 2025

3

Terza settimana di quaresima

23-29 marzo 2025

4

Quarta settimana di quaresima

30 marzo-5 aprile 2025

5

Quinta settimana di quaresima

6-12 aprile 2025

S

Settimana Santa

13-19 aprile 2025



Pace, cura e sviluppo: ecco i progetti QdF

di *Claudia Favaro*
Sportello Collette e Donazioni Arcidiocesi di Torino

L'esperienza della Quaresima di Fraternità, entrata nel vissuto delle nostre comunità diocesane, è nata dalla convinzione che avere a cuore e operare per lo sviluppo integrale di ogni persona e di ogni comunità sia parte del mandato di ogni cristiano. Siamo immersi in un contesto mondiale complesso, in cui tensioni internazionali e conflitti armati, assieme alla crisi climatica (alluvioni, desertificazione, inquinamento...), sono al tempo stesso con-causa ed effetto di condizioni di povertà estrema. Ci sono nel mondo più di 700 milioni di persone che non han-

no accesso ai beni e servizi essenziali come cibo, acqua potabile, alloggio adeguato, assistenza sanitaria, istruzione e, non ultimi, spazi comunitari dove crescere e rafforzarsi nello spirito, dover poter professare la propria fede. Di queste persone, il 40% si trova nell'Africa Sub-Sahariana. I progetti inseriti nell'elenco QdF 2025 nascono dall'ascolto di questo grido dell'umanità e sono espressione di un desiderio condiviso di avviare processi di pace (accoglienza e riconciliazione), cura (della persona, dell'ambiente, dell'anima) e sviluppo (educazione e formazione).

Da quest'anno l'elenco è interdiocesano. In apertura ci sono i "Progetti Diocesani", ovvero le iniziative di solidarietà nate da rapporti di fratellanza che le diocesi di Torino e Susa hanno consolidato nel tempo e che assumono come primo e privilegiato impegno. È fondamentale che la nostra azione si spinga oltre l'aiuto, sentendo la responsabilità di costruire e rafforzare legami di conoscenza e fratellanza. Un reale e profondo scambio di beni e di fede, alla cui realizzazione come comunità diocesane siamo invitati a partecipare.

È possibile visionare e scaricare le SCHEDE DEI PROGETTI al seguente link:
www.diocesi.torino.it/donazioni/quaresima-di-fraternita/

COME DONARE:

Comunità e sostenitori diocesi di Torino

ARCIDIOCESI DI TORINO - COLLETTE E DONAZIONI - Via Val della Torre, 3
10149 TORINO Tel. 011 51 56 374 - collette.donazioni@diocesi.to.it
IBAN IT28 U030 6909 6061 0000 0110 790

Comunità e sostenitori Diocesi di Susa

DIOCESI DI SUSA - CARITAS - Piazza San Giusto 14 - 10059 SUSA
Tel. 0122 622 194 - caritas@diocesisusa.it
IBAN IT76 S020 0831 0600 0010 7222 511



Un'esperienza di pellegrinaggio sulle orme di Gesù

A viciniamoci alla Settimana Santa restando vicini alla terra su cui Gesù è venuto a camminare per circa trent'anni per essere "Dio-con-noi". "Cammina" - scriveva il poeta francese Christian Bobin, parlando di Gesù -. Cammina sempre. Va qui e poi là. È come se non potesse riposare". La liturgia pasquale porta un'impronta vivida di questo ritmo, di questo slancio che lo attira irresistibilmente verso il Padre. Eccone alcune tracce...

Movimenti ritualizzati

La Settimana Santa inizia con la processione della Domenica delle Palme. Seguendo le orme delle folle a Gerusalemme, i credenti si mettono in cammino per acclamare Cristo, il figlio di Davide. Più che mai, è attraverso i nostri piedi che diventiamo credenti, gli stessi piedi che saranno lavati il Giovedì Santo.

Il Venerdì Santo, molte parrocchie organizzano la Via Crucis. Lasciarsi alle spalle le proprie idee, imboccare il sentiero dell'Incarnazione e della Redenzione ci permette di rendere visibile nelle nostre campagne e nelle nostre città questo ultimo viaggio, fino all'estremo dell'amore.

"Questa è la notte in cui hai fatto uscire i nostri padri, i figli di Israele, dall'Egitto e li hai condotti attraverso il Mar Rosso sulla terraferma; la notte in cui il fuoco della nube luminosa ha ricacciato le tenebre del peccato...". Durante la Veglia Pasquale, seguiamo il cero mentre cantiamo l'*Exsultet*.

Perché mettersi in cammino?

Questo "esilio" scelto, limitato nel tempo, ci ricorda anche tutti coloro che, per necessità vitale, abbandonano tutto per mettersi in cammino. I pellegrini testimoniano: "Al di là dello spostamento geografico c'è uno sconvolgimento interiore in atto"; "Sono venuto a spogliarmi, a liberarmi delle cose che mi ingombrano e mi ostacolano, per poter andare più lontano e più in profondità". Un'altra ragione è anche perché "desiderano una migliore dimora celeste" (Eb 11,16). Non si tratta di cercare di recuperare la sofferenza di tanti nostri fratelli e sorelle in umanità che, da un giorno all'altro, partono per un altro luogo, percorrendo le pericolose strade dell'esilio. Ma ci sono molti legami tra queste persone e coloro che cercano Dio abbandonando, anche solo per qualche ora, le proprie comodità e abitudini. Entrando in un luogo di preghiera, la loro vita diventa liturgia.

Mettiamoci in cammino. Prepariamo un luogo speciale in casa o in camera con una icona, una bibbia, una candela. Diamo qualche minuto o di più ogni giorno a Gesù pregandolo con le orazioni che troveremo nella pagina seguente o in modo più sviluppato sul sito della pastorale liturgica diocesana: www.diocesi.torino.it/liturgico. Ritroviamoci con tutta la Chiesa nelle celebrazioni della Settimana Santa, per gridare con gioia il 20 aprile: "Cristo è risorto! È veramente risorto!"

**DOMENICA DELLE PALME**

Per 40 giorni abbiamo preparato i nostri cuori a dire di nuovo *Si* a Colui che ha dato la sua vita per noi. Oggi Cristo entra a Gerusalemme, la Città Santa, dove morirà e risorgerà. Mettiamo tutta la nostra fede nel ricordare questo ingresso trionfale del nostro Salvatore. Seguiamolo nella sua passione fino alla croce, per poter partecipare alla sua risurrezione e alla sua vita.

MARTEDÌ SANTO

Signore Gesù, contempliamo con riconoscenza e stupore la tua commozione e i gesti premurosi con cui ti rivolgi a chi ti tradisce. Accogli nel tuo cuore quella parte di Giuda che c'è in noi tutti e donaci un raggio della tua commozione: saremo più capaci di amare e di perdonare. Kyrie eleison.

MERCOLEDÌ SANTO

Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me (salmo 68, 8-10). Perdonaci Signore.

LUNEDÌ SANTO

Signore, in questo periodo di preparazione alla Pasqua, impariamo a esserti riconoscenti per la vita che ci hai donato. Come Maria di Betania che ti cospargesse i piedi di nardo, possiamo ogni giorno, con piccoli gesti, onorarti, lodarti e dimostrarti che tu sei sempre al centro della nostra vita. Amen.

GIOVEDÌ SANTO

Adoriamo Gesù Cristo, Dio nei cieli, Dio con noi. Se tu credi nel suo dono, la tua fame sazierai: è la tavola del Regno, pegno d'immortalità. Corpo dato, Sangue sparso: egli al limite ci amò. Se tu mangi, se tu bevi, la sua sorte sceglierai: è l'offerta della Croce, qui la Chiesa nascerà. (F. Rainoldi - CdP 605)

SABATO SANTO

"Signore, dimostraci anche oggi che l'amore è più forte dell'odio, che è più forte della morte. Scendi nelle notti e negli inferni del nostro tempo e prendi per mano coloro che stanno aspettando. Conducili alla luce! Sii anche tu con me nelle mie notti buie e guidami fuori! Aiutami, aiutaci a scendere con te nelle tenebre di coloro che aspettano, che ti gridano dal profondo! Aiutaci a condurli alla tua luce! Aiutaci a raggiungere il "Sì" dell'amore, che ci fa scendere e che, proprio in questo modo, ci fa anche salire con te!". (Benedetto XVI)

VENERDÌ SANTO

Preghiamo
Per la santa Chiesa. Exaudi nos.
Per il Papa. Exaudi nos.
Per tutti i fedeli di ogni ordine e grado. Exaudi nos.
Per i catecumeni. Exaudi nos.
Per l'unità dei cristiani. Exaudi nos.
Per gli Ebrei. Exaudi nos.
Per coloro che non credono in Cristo. Exaudi nos.
Per coloro che non credono in Dio. Exaudi nos.
Per i governanti. Exaudi nos.
Per quanti sono nella prova. Exaudi nos.

DOMENICA DI PASQUA

Cristo è risorto dai morti con la morte calpesta la morte e ai morti nei sepolcri fa dono della vita. Alleluia! Alleluia! Cristo è risorto È veramente risorto. Alleluia! Alleluia! Ecco il giorno fatto dal Signore Ralleghiamoci ed esultiamo in lui. Alleluia! Alleluia!